

Buongiorno a tutti,

ringrazio l'Aias di Trieste, in particolare la Presidente Claudia Marsillio, che mi ha invitato a questo convegno per il 60esimo anno di attività dell'associazione. Cercherò molto brevemente – come concordato - di esporre i passaggi più significativi di questi 60 anni, che hanno visto l'associazione sempre presente nella tutela dei ragazzi disabili, non solo celebrosi, ma anche con altre difficoltà. E' stato ed è un lavoro costante che ha permesso e permette alle famiglie interessate di non sentirsi sole nell'affrontare le tante difficoltà che inevitabilmente nel corso degli anni si verificano. Spero che questo convegno possa essere di stimolo ai giovani genitori per capire che la solidarietà attraverso la vita associativa è un valido strumento che aiuta chi è in difficoltà ad integrarsi nella società.

Negli anni cinquanta "ad ogni tipo di bisogno o di menomazione corrisponde un sodalizio con o senza personalità giuridica" scrive Gianni Selleri, esperto di legislazione socio-assistenziale. Così in quegli anni nacquero a livello nazionale le prime associazioni per tutelare i ciechi, i sordi, gli invalidi di guerra ed altre categorie di disabili. Della "spasticità" come malattia invalidante neppure si parlava, le persone affette venivano chiamate discinetici e certamente non erano scolarizzabili. A Roma un gruppo di genitori cominciò ad occuparsi di loro e nel novembre 1954 diedero vita all'AIAS per la gestione di centri di riabilitazione convenzionati con il Ministero della Sanità.

Solo tre anni dopo, a Trieste, su autorizzazione dell'Aias nazionale, si è costituita la sezione provinciale per volontà di un gruppo di persone che allora si connotavano come "filantropi", guidate saggiamente dal cav. Ermanno de Mordax. L'associazione si poneva lo scopo di istituire un Centro di rieducazione Motoria a favore degli spastici e così fu avviato un censimento a livello provinciale (98 casi individuati), coinvolgendo medici ed istituzioni sanitarie pubbliche. Il Piccolo di Trieste ne parlò ampiamente. Fu anche indetta una conferenza pubblica con la partecipazione del prof. Adriano Milani Comparetti di Firenze, che tutti noi conosciamo. In molti campi l'associazione intervenne: venivano acquistati sussidi ortopedici e capi di vestiario per i ragazzi più bisognosi, pagate visite specialistiche e assegnate borse di studio per giovani che si avvicinavano al campo riabilitativo, effettuati corsi di formazione per il personale in collaborazione con il Burlo e in collegamento con il Centro di Firenze di Milani Comparetti. Già allora l'AIAS si caratterizzava per competenza e lungimiranza. Ed è proprio al Burlo, dove era presente una "Sezione cronici", che venne istituito il 10 aprile 1961 il "Centro di ricupero discinetici": accoglieva bambini spastici di Trieste, ma anche da tutta la Regione. L'AIAS collaborava mettendo a disposizione i trasporti giornalieri, organizzava colonie marine, spettacoli cinematografici, gite turistiche in città e dintorni, sempre presente a seguire i frequentanti il Centro, chiedendo anche l'assegnazione di una maestra d'asilo.

L'idea costante della Associazione era quella di aprire un proprio centro per dare continuità alle cure impostate dal Burlo. I ragazzi non dovevano perdere l'autonomia acquisita. Il progetto era ambizioso, le istituzioni erano coinvolte, la Cassa di Risparmio era presente, perfino la Commissione Mondiale per la paralisi cerebrale era stata contattata in un incontro a Roma.

Intanto la situazione economica del centro del Burlo si era fatta critica,

come del resto avveniva in tutta Italia: il primo settembre 1966, dopo la pausa estiva, i ragazzi che frequentavano il Burlo, una ottantina, non furono fatti rientrare, potevano fruire solo di attività ambulatoriale.

Scoppiò il panico tra i genitori dell'AIAS e l'associazione dovette trovare subito delle soluzioni, cercando di aprire un proprio centro. Il nuovo Centro fu localizzato in Via Cicerone n. 8 e, dopo aver fatto lavori di manutenzione e di adattamento di una certa rilevanza, fu aperto il 15 settembre 1967. Gli utenti, tutti ambulatoriali, in breve tempo diventarono 120. I rapporti con il Burlo continuarono: fu messo a disposizione il direttore sanitario e un medico. Fu garantito il personale fisioterapico e, come consulenti, uno psicologo, un ortopedico, un oculista. C'erano anche delle sezioni staccate della scuola pubblica, due sezioni di scuola materna comunale, cinque classi elementari e una classe di scuola media. Continuavano ad essere erogati contributi alle famiglie bisognose e garantite le colonie estive a Lignano. Il Centro, aperto anche d'estate, era così diventato una grossa realtà che non poteva essere ignorato dalle istituzioni pubbliche locali e regionali.

I ragazzi meno gravi avevano trovato un punto di riferimento: bisognava così riprendere il discorso per un servizio a semiconvitto e residenziale e quindi cercare nuovi locali: la scelta finale fu la Villa Haggiconsta, in Campi Elisi, di proprietà della ex Gioventù Italiana del Littorio, da ristrutturare e rendere agibile. Finalmente, anche con aiuti pubblici e privati, ai primi di novembre 1972, il Centro di via Cicerone si trasferì: 55 utenti a semiconvitto e 95 ambulatoriali. All'interno c'erano le classi prima citate e anche una pluriclasse montessoriana. Si concretizzò anche una significativa attività scientifica con la pubblicazione di cinque interventi specifici in vari convegni e riviste da parte del direttore sanitario dottor Sergi. La situazione finanziaria fin dall'inizio era molto critica. Nell'aprile 1973 il direttore sanitario e il presidente dell'AIAS si dimisero. Furono contattati subito il Sindaco, il Presidente della Provincia e il direttore dell'Assessorato regionale alla Sanità. Venne accantonato il progetto di attivare 20 posti letto al primo piano della Villa.

Nel novembre 1973 si cominciò a parlare di pubblicizzazione del Centro: sicuramente il risultato di un percorso culturale nuovo, che stava crescendo nel paese, come pure nella città di Trieste. Franco Basaglia aveva iniziato un percorso che poi portò alla chiusura dell'ospedale psichiatrico di San Giovanni, fu chiuso il padiglione Ralli per i minori, che furono trasferiti in parte all'istituto Palutan e in parte inseriti nelle classi normali delle scuole pubbliche, fu chiuso anche il Sergio Laghi, che ospitava minori bisognosi di assistenza. I genitori, anche quelli dell'AIAS, cominciarono ad affrontare, anche in dibattiti pubblici, il tema della scuola speciale e del lavoro protetto: si resero conto, aiutati anche dagli operatori e dai medici, che non potevano rimanere estranei a quanto avveniva in città e ai nuovi indirizzi socio-assistenziali. La pubblicizzazione era il primo passo per un concreto rinnovamento; a livello nazionale si andava verso la gestione pubblica dei servizi in alternativa alla "autogestione con finanziamento pubblico". Complesse furono le trattative con gli enti pubblici e dopo incontri vari si arrivò anche all'occupazione della Provincia il 24 settembre 1974 da parte dei genitori che si presentarono con i loro ragazzi. Il 2 ottobre 1974 l'occupazione cessò e la Provincia si fece garante nelle more della costituzione del Consorzio Sanitario e dell'approvazione della riforma sanitaria. In via provvisoria l'AIAS continuò la gestione per il 1975 e per quasi tutto

l'anno 1976. Cambiarono i direttori sanitari, arrivò un nuovo medico assistente, si continuò con gli inserimenti scolastici nelle scuole pubbliche, all'interno si istituì anche una scuola "normale" e si aprì il centro alla realtà rionale accogliendo la Polisportiva. Il 25 ottobre 1976 la giunta comunale con atto formale assunse la gestione del centro a far tempo da 1 novembre 1976, ponendo a carico del bilancio comunale la spesa per il personale. Seguirono accordi specifici con l'AIAS, tra cui l'istituzione di un Comitato di gestione con la presenza dei rappresentanti dei genitori. La gestione da parte del Comune e, per un periodo, da parte del Consorzio sanitario della provincia di Trieste continuò fino al 31 agosto 1988, data in cui venne stipulata una convenzione con l'USL per l'espletamento da parte di questa delle attività sanitarie. Il personale sanitario passò poi all'USL definitivamente nell'anno 1997. Veniva così attuata quella normalizzazione di competenze che la legge regionale 41/1996 prevedeva: i comuni erano titolari dei servizi a favore dei disabili e il personale terapeuta entrava nei ruoli dei Servizi sanitari.

L'AIAS naturalmente continuò la sua presenza sul territorio, collaborando attentamente con i servizi pubblici, seguendo i genitori e offrendo ai loro ragazzi diverse attività di integrazione quali, ad esempio, l'ippoterapia e lo shiatsu.

La storia di questi 60 anni dell'AIAS, pur così brevemente descritta, mette in rilievo che l'associazione è sempre stata presente nella città partecipando attivamente, sempre in sintonia con l'AIAS nazionale, a tutti i processi che si sono sviluppati a favore del benessere dei disabili e della loro integrazione con la società civile: la città e gli amministratori di allora hanno sempre risposto con grande attenzione e sensibilità. E questo è un patrimonio culturale che non deve essere assolutamente disperso, bensì migliorato anche in tempi difficili come quelli di oggi.